

Il capitolo **La parità scolastica in Europa** di Angelo Vincenzo Zani* è tratto dal 12° Rapporto del Centro Studi Scuola Cattolica (CSSC), *A dieci anni dalla legge sulla parità*, Editrice La Scuola 2010, pp. 331-354.

Nelle considerazioni che seguono, mi propongo di allargare lo sguardo oltre i confini della nazione italiana per descrivere come viene affrontato il caso della scuola non statale nei diversi Paesi europei.

Occorre, innanzitutto, considerare che il tema della parità dovrebbe essere analizzato mettendo a confronto il quadro normativo di ogni singolo paese dell'Europa, in ordine a diversi aspetti, quali: le condizioni per la creazione delle scuole private o paritarie, il controllo dello Stato, la questione del finanziamento, l'aiuto alle famiglie, l'equivalenza dei programmi e dello statuto degli insegnanti, ecc. Una descrizione analitica di queste voci, che ci permetterebbe di acquisire una visione completa, meriterebbe più spazio; in questa sede si è costretti ad evidenziare solo alcuni tratti essenziali per dare al presente Rapporto la possibilità di comparare la situazione italiana con quella degli altri Paesi.

Non è facile reperire la documentazione necessaria per costruire una articolata mappa di riferimento. Il continente europeo è una realtà complessa e composita, dentro la quale varie istanze internazionali si occupano dell'educazione. Il Consiglio d'Europa: agisce come laboratorio di idee per i suoi 47 paesi membri; l'Unione europea: è una comunità di 27 paesi (un numero che è stato raggiunto attraverso varie tappe di un graduale allargamento dell'Unione dal 1957 ad oggi) che si sono inizialmente impegnati a perseguire un'agenda fortemente caratterizzata da obiettivi economici, ai quali solo successivamente si è aggiunta l'attenzione al fattore educativo-culturale; l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), sorta con il compito di definire le politiche più opportune nel campo economico e sociale, ha in seguito sviluppato comitati per l'istruzione e centri per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento; l'UNESCO, a livello mondiale, si propone di dare impulso alla cultura, all'educazione popolare e alla diffusione del sapere, aiutando gli Stati membri nelle loro politiche educative.

Nell'insieme di questi organismi e istituzioni internazionali, il tema della parità non occupa i primi livelli di considerazione, ma rientra nel dibattito più generale dei principi e delle politiche educativo-scolastiche. Può, dunque, risultare utile descrivere in primo luogo i tratti principali che hanno segnato in questi organismi il dibattito in ordine alla parità, nel contesto più generale dell'educazione; fare una carrellata sulle diverse situazioni normative e sui dati circa le scuole cattoliche, raggruppando i Paesi europei per aree politiche e storico-geografiche differenti; indicare alcune questioni che costituiscono oggi una sfida nuova e aperta, alla quale la progettualità educativa della scuola cattolica è chiamata a rispondere.

1. DIBATTITO DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI E DELL'UNIONE EUROPEA

Il tema specifico della parità scolastica va inquadrato nel dibattito più ampio sulle questioni educative e della formazione. In materia di nuova cultura e di nuove politiche della formazione, gli organismi internazionali si sono posti come un laboratorio e una fucina di riflessione senza di cui l'educazione, nei singoli Paesi, non potrebbe progredire e avere termini di confronto per misurarsi con le condizioni di crescente trasformazione della vita odierna a tutti i livelli.

1.1. Natura degli organismi internazionali

Gli organismi internazionali si costituiscono in virtù di accordi tra Stati e sono centri indipendenti di cooperazione internazionale organizzata, con propri organi e capacità di gestire in modo

autonomo gli interessi collettivi indicati nel proprio statuto. Essi aggregano un numero più o meno ampio di Stati, senza mai coincidere con la comunità internazionale; pertanto qualsiasi loro funzione resta legata all'origine convenzionale e mantiene un'efficacia limitata agli Stati partecipanti¹.

Gli organismi internazionali possono essere abilitati ad emanare "disposizioni vincolanti" per gli Stati partecipanti, ma, fatta eccezione per l'Unione Europea, dispongono solo per talune materie di *poteri vincolanti*. Più spesso queste organizzazioni ricorrono a "raccomandazioni", cioè ad atti che esortano gli Stati membri a tenere contegni determinati, senza alcuna intenzione impositiva.

Anche le "dichiarazioni" si risolvono, di per sé, in raccomandazioni che possono valere come prassi formativa della consuetudine o, addirittura, corrispondere ad accordi (tra gli Stati che le sostengono con il loro voto), nelle parti che enunciano un principio in modo espresso e inequivocabile e ne equiparano l'inosservanza alla violazione dello statuto².

Una realtà particolare, nel quadro del diritto internazionale, è quella dell'Unione Europea e del relativo "diritto comunitario", che si è sviluppato a partire dai trattati istitutivi e che risulta in continua elaborazione, fino ai recenti accordi per la Costituzione europea. Si tratta di un ordinamento che include tra i suoi soggetti non solo gli Stati membri, ma anche gli individui e gli enti personificati dai diritti nazionali.

L'Unione Europea adotta in ampia misura, come fonte normativa, i "regolamenti", che hanno efficacia negli ordinamenti interni degli Stati membri senza la mediazione di ratifiche e ordini di esecuzione. Si pone, tuttavia, anche per i regolamenti dell'Unione Europea il problema delle norme non *self-executing*, cioè che non sono suscettibili di traduzione immediata nell'ordinamento interno senza l'intervento di disposizioni applicative di un certo tipo (costituzione di un organo *ad hoc*, stanziamento di fondi di bilancio).

Accanto ai regolamenti, che sono obbligatori in tutti i loro elementi, si pongono le "direttive", che «vincolano lo Stato membro cui sono rivolte per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi» (art. 189 del Trattato C.E.)³.

La dottrina giuridica considera l'Unione Europea come il modello più evoluto di organizzazione internazionale, ma non ancora come esempio di Stato federale o pre-federale. È probabile che con l'adozione della Costituzione europea si possa verificare un salto di qualità.

1.2. Le politiche educative degli organismi internazionali

Se vogliamo dare uno sguardo alle politiche educative degli organismi internazionali occorre superare l'ottica strettamente giuridica, per ricondurre i documenti e i vari pronunciamenti ai loro fondamenti valoriali e alla sostanza delle proposte educative.

I principali organismi internazionali intervengono nel campo educativo secondo approcci differenti, che corrispondono alla loro varia natura, alle finalità alle competenze statutarie.

L'UNESCO, in sintonia con i principi e con l'azione dell'ONU, mobilita le risorse dell'istruzione, della scienza e della cultura per contribuire al mantenimento della pace internazionale, sulla base dei principi di giustizia e di rispetto dei diritti dell'uomo. Ne deriva un'esaltazione del fondamento valoriale dell'educazione e un impegno a favore di una "educazione per tutti", con particolare attenzione ai Paesi, ai gruppi e ai soggetti sfavoriti.

Il Consiglio d'Europa, nell'ampiezza dei suoi obiettivi (difesa dei diritti dell'uomo, consapevolezza e valorizzazione della identità culturale europea, lotta contro ogni forma di intolleranza, ricerca di soluzioni ai problemi sociali, mantenimento della qualità della vita in Europa), apre la strada ad una serie di interventi in campo educativo, connotati da una forte ispirazione ideale.

Anche nella Comunità europea – che successivamente è diventata Unione Europea – si è verificata nel corso degli anni una crescente attenzione ai problemi dell'istruzione, a partire inizial-

¹ Cfr. CAPOTORTI F., *Corso di diritto internazionale*, Giuffrè, Milano 1995.

² *Ibidem*.

³ In http://www.eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11957E/tif/TRAITES_1957_CEE_1_XM_0436_x666x.pdf (21.05.10)

mente da una prospettiva limitata alla sola formazione professionale – in quanto collegata alle politiche sociali e dell’occupazione – fino all’inserimento a pieno titolo del tema dell’istruzione tra le competenze dell’Unione, con il trattato di Maastricht.

Non possiamo non accennare, a proposito dell’ambito europeo, al documento più importante che finora è stato approvato riguardo al tema della parità. Il 14 marzo 1984, il Parlamento Europeo ha approvato la Risoluzione sulla “Libertà d’istruzione nella Comunità Europea”, il cui testo è stato presentato all’Assemblea di Strasburgo dall’on. Rudolf Luster⁴. Questa storica decisione costituisce un’autorevole presa di posizione da parte dei paesi membri dell’allora Comunità Europea, ed è stata intesa come un passaggio indispensabile per tutelare anche in materia di educazione i diritti dell’uomo e delle sue formazioni sociali. Come altre Risoluzioni del Parlamento Europeo, anche questa ha indicato ai governi dei singoli paesi membri una precisa indicazione ed il richiamo alla necessità di risolvere il problema del diritto alla libertà di educazione con leggi adeguate e con le necessarie condizioni pratiche di attuazione.

L’azione degli organismi internazionali nel campo educativo può ricondursi ad alcune grandi aree: la promozione dell’educazione nella sua ispirazione valoriale; la sollecitazione di un’istruzione di qualità per tutti, secondo un’istanza egualitaria che richiama l’attenzione sui popoli e sui soggetti sfavoriti; l’istruzione e la formazione (professionale) in funzione delle esigenze del mondo del lavoro e della produzione; l’educazione interculturale. I cosiddetti “Libri bianchi” della Commissione europea, quali: “Crescita, competitività e occupazione”, “Insegnare ad apprendere – Verso una società cognitiva” e “Dialogo interculturale. Vivere insieme nell’uguale dignità”, pur sottolineando il ruolo strumentale dell’istruzione e della formazione rispetto all’occupazione e al lavoro, ne riconoscono il compito fondamentale di promuovere lo sviluppo individuale e i valori civici e la funzione essenziale di promuovere l’integrazione sociale e lo sviluppo personale, mediante la condivisione dei valori comuni, la trasmissione di un patrimonio culturale e l’apprendimento dell’autonomia.

Se vogliamo riassumere, in modo estremamente sintetico, il tema delle preoccupazioni europee in campo educativo, possiamo richiamare alcuni tratti essenziali dell’evoluzione del dibattito in merito che ha caratterizzato i decenni dal 1960 fino ad oggi⁵.

Un primo elemento consiste nel tentativo di *democratizzazione della scuola*. Il prolungamento dell’obbligo scolastico e l’aumento del numero degli alunni nella scuola secondaria e superiore hanno caratterizzato in genere tutti i Paesi. Mentre si sono costruiti gli edifici e le strutture scolastiche si è proceduto anche alla revisione dei programmi sia nei contenuti che nei metodi. Le riforme hanno essenzialmente mirato, con risultati più o meno soddisfacenti, ad istituire una scuola secondaria di primo grado unica per tutti. Forti resistenze hanno deviato questo progetto in modi diversi: alcuni Paesi hanno fatto coesistere scuole tradizionali, finalizzate alla selettività, con scuole uniche; altri, utilizzando in un modo più o meno dichiarato una serie di indirizzi, hanno fissato degli orientamenti molto in anticipo sullo sviluppo del curriculum scolastico; in altri Paesi le riforme hanno avuto più successo. In sostanza, si era creduto, un po’ ingenuamente, che queste riforme avrebbero consentito di preparare dei giovani qualificati e che ognuno avrebbe trovato nella società il posto adeguato alle sue competenze. Sappiamo che questo non si è verificato.

Un secondo elemento riguarda la *qualità dell’insegnamento*. Dagli anni ottanta il dibattito dell’educazione si è spostato sulla qualità dell’insegnamento, con particolare attenzione agli insegnanti, al loro livello di conoscenze e competenze in campo pedagogico. L’attenzione alla qualità ha condotto alla ricerca di soluzioni innovatrici, dentro e fuori la scuola, per trattare problemi della società, quali la salute, l’alimentazione, la droga, l’educazione sessuale, l’educazione alla sicurezza, l’educazione all’ambiente: tutti compiti dei quali non può essere negata l’importanza. La ricerca della qualità non esclude ma si combina con quella della democratizzazione.

⁴ *Scuola e Comunità Europea*. Politica scolastica e libertà di insegnamento, Fidae, Roma 1984, pp. 62-63.

⁵ Cfr. F. VANISCOTTE, *L’Europa dell’educazione. Sistemi scolastici, istituzioni comunitarie e priorità formative in Europa*, La Scuola, Brescia 1994.

Un terzo elemento riguarda il *profilo dell'istituto scolastico*, considerato come luogo centrale per affrontare problemi educativi specifici, che tende a diventare un luogo di formazione continua, ricorrendo alle istituzioni di formazione in grado di rispondere ai suoi bisogni e alle sue richieste. Esso è anche, sempre più, luogo di attuazione del dialogo con gli altri partners educativi: in primo luogo con le famiglie, ma anche con il territorio e gli ambienti di vita extra-scolastici. Infatti, se da un lato l'istituto scolastico deve essere concepito come il luogo centrale delle attività educative, dall'altro esso viene sempre più a collocarsi in un sistema globale, più complesso e differenziato. Potremmo dire che è situato in un "ecosistema culturale", composto di differenti luoghi di formazione, di agenzie educative e di stimoli alla conoscenza (programmi, media, viaggi, ecc.)

Anche le scuole non statali di ispirazione cristiana si sono trovate immerse in queste dinamiche evolutive; esse, infatti, interpellano i dirigenti e gli insegnanti che nelle scuole cattoliche sono impegnati ad attuare un progetto educativo fondato sui valori cristiani.

2. SINTESI COMPARATIVA DEI PAESI EUROPEI

Non mancano studi – anche se non sono numerosi – che documentano come è affrontata la questione della parità scolastica nei vari paesi europei; essi sono più dettagliati quando si tratta di Stati membri dell'Unione Europea, ma vi sono anche informazioni relative agli altri Stati⁶.

La realtà delle scuole cattoliche rientra un po' dovunque nella categoria dell'insegnamento privato (o non statale): espressione utilizzata sovente in contrapposizione all'insegnamento pubblico. Ma l'insegnamento privato riguarda istituzioni molto diverse. Secondo la definizione più corrente, è considerata come rilevante del settore privato ogni forma d'insegnamento organizzata da soggetti o organizzazioni non governative (associazioni di diritto privato). In questo settore, va distinto l'insegnamento "privato" in senso stretto e l'insegnamento "privato sovvenzionato". Dato che l'insegnamento "privato" in senso stretto è interamente finanziato da persone o da organizzazioni non governative, l'insegnamento "privato sovvenzionato" riceve un finanziamento dai poteri pubblici. Tale finanziamento può essere elevato o meno e copre differenti voci di spesa. Secondo i vari Paesi, l'uno o l'altro tipo d'insegnamento privato può essere sottomesso a certe forme di controllo dello Stato.

Con i dati a disposizione – molto spesso frammentati, incompleti e non aggiornati, a causa di mancanza di rilevazioni e di studi specifici – possiamo annotare che l'insegnamento privato in Europa, visto nel suo rapporto con i poteri pubblici, può essere ripartito in tre gruppi di paesi.

In un primo gruppo (Grecia e Gran Bretagna), le scuole private non ricevono alcun finanziamento dai poteri pubblici. Tuttavia, l'assenza di finanziamento non impedisce allo Stato di esercitare un certo controllo sugli edifici dell'insegnamento privato.

In un secondo gruppo di paesi (Francia, Italia, Portogallo) esistono contratti di diverso tipo che legano le scuole private ai poteri pubblici. A seconda del tipo di contratto, la scuola riceve sovvenzioni più o meno rilevanti e dispone di una libertà più o meno grande di rispettare le condizioni (in particolare per quanto riguarda il reclutamento degli insegnanti) imposte dai poteri pubblici.

Nell'ultimo gruppo, costituito dalla maggioranza dei paesi, si riscontra una grande somiglianza tra le scuole private sovvenzionate e le scuole statali. In tali Paesi, l'insegnamento privato è sovvenzionato – talvolta in parte, talvolta completamente – e funziona rispettando più o meno le stesse condizioni dell'insegnamento statale.

Anche i Paesi entrati più di recente nell'Unione Europea, insieme agli altri del vecchio continente, possono essere classificati in questa tripla tipologia.

Prima di addentrarci nelle singole situazioni, in una sintesi comparativa, possiamo descrivere alcune voci concernenti la nostra tematica, attingendo in particolare a studi compiuti negli anni in

⁶ Le reti di informazione circa l'educazione in Europa sono varie. Tra esse vanno ricordate le più note: EURYDICE, una rete ramificata presso i Ministeri dei paesi membri dell'Unione Europea, la quale raccoglie dati circa le strutture dei sistemi educativi; EUDISED, con l'obiettivo di riunire e di rendere accessibile l'informazione sull'educazione nei paesi europei; CEDEFOP, centro europeo di informazione per lo sviluppo della formazione professionale.

cui l'Unione Europea era composta da quindici Stati⁷; non abbiamo a disposizione studi più aggiornati in merito. Si tratta di un quadro un po' datato, ma completo e valido ancora oggi per i Paesi in esso indicati; inoltre, costituisce un punto di riferimento per gli altri che ad essi si ispirano per adattare le proprie politiche scolastiche, anche per quanto concerne l'insegnamento non statale.

2.1. Alcune voci relative alla parità

Quadro legislativo. Nei Paesi dell'Unione Europea, la legge autorizza l'apertura di scuole non statali per garantire l'insegnamento obbligatorio. Nella maggior parte dei paesi, la Costituzione stabilisce esplicitamente il diritto di aprire una scuola privata non statale o lo sottintende all'interno dell'affermazione del diritto di scelta della scuola e della libertà di insegnamento.

Condizioni di avvio di strutture private. Quasi dappertutto nei paesi europei, lo Stato controlla l'apertura delle strutture private dell'insegnamento obbligatorio imponendo, attraverso la legislazione, le condizioni da assolvere per garantire le norme accettabili dell'offerta educativa. Generalmente, le condizioni minime di base sono da applicare da parte di tutte le scuole non statali dell'insegnamento obbligatorio. Ma se la scuola mira ad un livello superiore di riconoscimento o se desidera raggiungere un livello superiore di parità con le scuole statali, e dunque ottenere un finanziamento pubblico più consistente, queste condizioni si fanno sempre più dettagliate e ristrette.

Controllo dello Stato. In tutti i Paesi dell'Unione Europea, la legge è lo strumento di controllo del funzionamento delle scuole non statali e dell'insegnamento obbligatorio da parte dei poteri pubblici. Il controllo del rispetto della legge, nella maggior parte dei casi, avviene sotto forma di ispezione. In quasi tutti i Paesi nei quali la responsabilità globale del controllo è nelle mani del governo centrale, il pilotaggio e la supervisione dei settori pubblico e privato sono effettuati sia attraverso un corpo nazionale di ispezione, sia attraverso una persona morale o un gruppo di personalità riconosciute a livello nazionale.

Finanziamento pubblico dell'insegnamento privato sovvenzionato. Si distinguono generalmente tre grandi categorie di spese: i costi legati al personale insegnante, i costi del funzionamento e quelli delle strutture e degli edifici. In Grecia, in Italia (ad eccezione delle scuole primarie paritarie) e nel Regno Unito non vi sono, a livello di insegnamento obbligatorio, scuole non statali che beneficino del sostegno finanziario dei poteri pubblici. In Inghilterra, nel Galles e nell'Irlanda del Nord, la maggior parte delle scuole confessionali e altre strutture appartenenti a chiese o associazioni, in quanto considerate espressione del settore pubblico, sono finanziate dai poteri pubblici. Negli altri Paesi dell'Unione Europea, i finanziamenti accordati alle strutture private sovvenzionate sono, molto spesso, attribuiti separatamente per categorie di spese. In alcuni paesi, le scuole ricevono dalla municipalità una dotazione finanziaria globale che copre le differenti categorie di spese.

Pagamento di un diritto di iscrizione. Nelle strutture private, che non ricevono o ricevono poco finanziamento dai poteri pubblici, il pagamento di un diritto di iscrizione è frequente e la somma richiesta ai genitori può talvolta essere elevata. L'analisi del pagamento di un diritto di iscrizione per accedere ad una struttura privata sovvenzionata mostra due gruppi di Paesi: quelli nei quali l'iscrizione è gratuita (come nell'insegnamento pubblico) e quelli in cui il diritto di iscrizione viene richiesto ai genitori. Generalmente, nei Paesi in cui le strutture private sovvenzionate ricevono i sussidi equivalenti, o quasi equivalenti al finanziamento accordato alle scuole pubbliche, l'insegnamento è gratuito, quale che sia il settore frequentato.

Aiuti alle famiglie. Nei Paesi dell'Unione Europea sono previsti un po' dovunque degli aiuti finanziari diretti accordati ai genitori dei ragazzi in età di scolarità obbligatoria, indipendentemente dal settore scolastico frequentato (pubblico, privato sovvenzionato e non sovvenzionato). Secondo i Paesi, questi aiuti finanziari possono prendere la forma di detrazioni fiscali o di allocazioni versate

⁷ Si tratta dei seguenti paesi: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia, Svezia, Regno Unito.

dai poteri pubblici (a livello centrale o locale) alle famiglie. In certi Paesi, borse e/o prestiti possono anche essere accordati agli alunni, e dunque alle loro famiglie.

Equivalenza di programmi, qualifiche e statuto degli insegnanti. In alcuni Paesi i programmi dell'insegnamento primario e/o secondario inferiore sono gli stessi nelle scuole private e nelle scuole pubbliche. In certi casi, l'obbligo di conformarsi ai programmi dell'insegnamento pubblico è molto forte. Alla conclusione dell'insegnamento primario (o dei sei primi anni della struttura unica), nella maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea gli alunni non ricevono un certificato, in quanto l'insegnamento obbligatorio viene proseguito nell'insegnamento secondario (o nei tre ultimi anni della struttura unica). Soltanto in tre Paesi (Belgio, Grecia e Italia), gli alunni ricevono un certificato a conclusione dell'insegnamento primario. Anche se talvolta le procedure di reclutamento differiscono secondo i settori d'insegnamento o secondo le strutture istituzionali, le qualifiche richieste per l'assunzione di un insegnante sono le stesse nell'insegnamento pubblico e nell'insegnamento privato in quasi tutti i Paesi.

2.2. Uno sguardo ai diversi Paesi⁸

Premesso che la questione del finanziamento (pubblico o privato) delle scuole cattoliche in Europa è un elemento che incide inevitabilmente sulla composizione della popolazione scolastica, sulla direzione della scuola e sulla formazione degli alunni, in questo contesto, va segnalato un dato che si riscontra un po' ovunque. Infatti, avviene che più consistente è la sovvenzione statale ad una scuola cattolica o di ispirazione cristiana, più si richiede che tale scuola sia aperta a tutti i tipi di cultura e religione. Così, nei Paesi dove la popolazione delle scuole cattoliche è multiculturale e multireligiosa, o persino atea, la questione dell'insegnamento della religione – che è obbligatoria nella maggior parte dei Paesi – rappresenta sempre più un tema di dibattito aperto e problematico. Ma riprenderò tale questione più avanti.

L'*excursus* che ora facciamo attraverso l'Europa evidentemente non può essere eusastivo, ma ha lo scopo di sottolineare alcune caratteristiche tipiche di ciascun Paese. Data la grande eterogeneità di presenza della scuola cattolica e delle relative norme che la regolano, è più agevole raggruppare i vari Paesi dell'Europa, secondo un criterio geografico-culturale (fin qui).

a. I Paesi Nordici: Danimarca, Norvegia e Svezia

Danimarca

In questo paese, esistono 21 scuole cristiane (metà cattoliche, metà protestanti) le quali sono finanziate per il 75% dallo Stato. Dal momento che il resto dei contributi viene versato dai genitori (circa 130 € al mese), un loro rappresentante partecipa al Consiglio Scolastico di Amministrazione. Inoltre, un cappellano è responsabile della dimensione religiosa nelle 21 scuole, ed ogni anno i presidi partecipano ad incontri specifici di formazione.

Norvegia

Vi sono in tutto quattro scuole con una popolazione composta al 50% da cattolici e al 50% da protestanti. Si tratta di scuole di livello eccellente e molto dinamiche sotto il profilo educativo-pedagogico. Il 40% dei loro insegnanti sono cattolici, ma questa percentuale è in costante aumento. Le scuole che ricevono l'omologazione dallo Stato hanno anche un contributo pari all'85% delle spese di funzionamento, accordato a una analoga scuola statale. Non ci sono invece sussidi per gli investimenti e per gli edifici. Solo se gli investimenti rappresentano un terzo delle spese totali, l'intervento statale è di circa il 60%.

⁸ I dati concernenti le scuole cattoliche in Europa sono forniti in modo aggiornato dalla CEEC (Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica), l'associazione che raccoglie 25 reti nazionali di educazione cattolica, e collegate con le rispettive Conferenze Episcopali.

Svezia

In Svezia operano solo tre scuole cattoliche e, forse, sono le più isolate dell'Europa Occidentale. In questo Paese è in corso un dibattito riguardo all'educazione cattolica, nel quale emerge un preciso punto di vista da parte del governo: la libera scelta che un giovane di 18 anni deve operare rispetto alla propria religione prevale sulla libertà di educazione, e questa è basata sulla confessione religiosa. Lo Stato dà una sovvenzione che copre le spese della scuola e i salari degli insegnanti, ad eccezione di quello di religione.

b. I Paesi ex-comunisti dell'Europa Centro-Orientale

In questo raggruppamento facciamo riferimento in particolare a due Paesi principali: Polonia e Ungheria e ad un piccolo Paese dinamico: Lituania.

Lituania

La prima scuola cattolica è stata inaugurata nel 1937. Nella Lituania vanno evidenziati, da un lato, i notevoli collegamenti tra le scuole cattoliche e la Facoltà di Teologia dell'Università di Kaunas e, dall'altro, l'intensa cooperazione che si è stabilita riguardo alla formazione degli insegnanti, con l'Università di Glasgow (Scozia). Ci sono scuole cattoliche private e pubbliche. Gli insegnanti delle scuole cattoliche private e pubbliche sono pagati dallo Stato, se seguono il curriculum nazionale. Inoltre, lo Stato copre tutte le spese di funzionamento, di ristrutturazione e di costruzione delle scuole cattoliche pubbliche. Per quelle cattoliche private, invece, lo Stato sovvenziona il 95% per il loro funzionamento e non eroga nulla per la ristrutturazione o la costruzione.

Polonia

È degno di nota lo sviluppo estremamente rapido delle scuole cattoliche, avvenuto qui dopo il 1989. Durante il periodo comunista, solo nove scuole erano riuscite a sopravvivere, mentre attualmente vi sono oltre 500 scuole e ancora sono ritenute troppo poche rispetto alle richieste che si registrano. Esse sono tra loro federate ed hanno un Consiglio delle Scuole Cattoliche che, tra le altre attività, gestisce il Centro per la Formazione degli Insegnanti ("Pro Formatione") e cura diverse pubblicazioni di carattere pedagogico. Lo Stato dà una sovvenzione per alunno, non per scuola. In questo modo il minimo necessario al funzionamento della scuola è assicurato. Non ci sono, invece, aiuti per la costruzione o il restauro degli edifici.

Ungheria

In questo paese vi sono eccellenti strutture educative di ispirazione cristiana, che affondano le loro radici nella storia. Infatti, già nell'anno 996 si distingueva in questo territorio il ruolo preminente dell'Abbazia Benedettina di *Pannonhalma*, alla quale si sono aggiunte nel corso dei secoli altre storiche istituzioni scolastiche. Durante il periodo comunista sono riuscite a sopravvivere solo 8 scuole a numero chiuso.

Accanto alle scuole cattoliche vi sono alcuni altri pilastri istituzionali che garantiscono il livello della formazione cristiana dei loro docenti e dirigenti. Tra questi, ricordiamo in particolare: l'Università Cattolica *Pázmány Péter* Catholic (Facoltà di Teologia, Letteratura, Legge e Informatica); due istituti per la formazione iniziale degli insegnanti a Vác e Esztergom; un Istituto Cistercense di Teologia a Zirc; un Istituto di Teologia *Sapientia* (Francescani, Scolopi e Benedettini). Il Segretariato Nazionale per l'educazione cattolica è dotato anche di un Istituto Cattolico per la pedagogia e la formazione permanente, riconosciuto dallo Stato.

Il finanziamento delle scuole confessionali è pari a quello delle scuole pubbliche per i salari dei docenti (compreso quello di religione) e per le spese di funzionamento. Per la costruzione o la ristrutturazione lo Stato non finanzia, ma per questi scopi le scuole possono ricevere contributi dalle amministrazioni locali.

Slovacchia

Un centro di formazione, finanziato dallo Stato, denominato “Centro nazionale per la Pedagogia e la Metodologia della Religione”, garantisce la qualità delle scuole cattoliche. In via di principio esiste il finanziamento statale delle scuole private e delle scuole confessionali allo stesso modo delle scuole statali. Mezzi finanziari sono assegnati anche per l’acquisto di beni immobili purché inseriti in programmi di sviluppo delle scuole. L’aliquota assegnata alle singole scuole viene calcolata sul numero degli alunni e si compone di due parti: aliquota di salario e aliquota di gestione. L’aliquota viene versata all’ente fondatore attraverso l’ufficio regionale scolastico. Non ci sono, invece, finanziamenti alle scuole non statali per la costruzione degli edifici né per il loro adeguamento.

Repubblica Ceca

Siamo in un paese caratterizzato da una cultura profondamente secolarizzata e dall’ateismo. A Praga esiste un centro sociale, pedagogico e teologico, che organizza corsi di formazione per “operatori sociali” nelle scuole cattoliche. Le scuole fondate dalle Chiese, in forza dell’autorizzazione ad esercitare il diritto particolare di fondare scuole confessionali, sono finanziate dallo Stato, con l’eccezione per le spese di acquisto e di valorizzazione dei beni immobili. Le aliquote di finanziamento sono stabilite dal Ministero e coprono la media delle spese annuali per alunno. Le scuole private, invece, possono ricevere sovvenzioni dalle regioni.

Romania

In Romania, nell’ambito educativo, si registrano molti problemi politici e organizzativi ed il contesto è fortemente multiculturale, con una predominanza di cristiani ortodossi. In tutto il Paese esistono 58 scuole cattoliche. La speranza di molti è che gli insegnanti ed i presidi di tali istituzioni possano ricevere una formazione più qualificata, avvalendosi soprattutto di un importante Centro Intellettuale Cattolico, presso Iasi. Attualmente, un primo gruppo di giovani preti cattolici si sta preparando con adeguati titoli accademici di studio a livello teologico e pedagogico; con questa specifica qualificazione professionale essi saranno destinati ad operare nell’ambito dell’educazione cattolica.

Lo Stato sostiene finanziariamente in pochi casi la costruzione di scuole da parte della Chiesa cattolica.

Slovenia

Per un lungo periodo l’educazione cattolica in questo paese è stata frenata da una legislazione ostile; essa è cambiata dopo il 2007. Lo Stato finanzia per l’85% le scuole cattoliche. I lavori di costruzione e di ristrutturazione sono a carico della Chiesa.

Ucraina

Al momento attuale sono state aperte otto scuole (tutte greco-cattoliche). Un emendamento della Costituzione potrebbe facilitare la creazione delle scuole libere. Secondo la normativa vigente, chi intende aprire una scuola deve prima di tutto possedere un edificio e poi deve poter garantire che la scuola sarà in parte finanziata da privati e imprenditori locali.

Bosnia-Erzegovina

Dopo la guerra nei Balcani, la diocesi di Sarajevo ha creato le “Scuole per l’Europa”. Esse per la Chiesa sono cattoliche e per la loro concezione e gli alunni che le frequentano sono interetniche, multireligiose e multiculturali, in quanto aperte a tutta la popolazione. Tramite le scuole cattoliche, la Chiesa vuole servire il popolo, aiutare la gente a vivere nella pace ed educare le giovani generazioni alla tolleranza e alla convivenza nel rispetto delle diversità. Oggi esistono dieci “Scuole per l’Europa” che fanno parte del sistema scolastico del paese e sono frequentate da 5.000 studenti.

Per la loro particolare configurazione e per il ruolo che svolgono, queste scuole sono sostenute economicamente da alcune Chiese d'Europa e in piccola parte dallo Stato.

Croazia

Vi sono 12 scuole cattoliche, solo a livello secondario. Di queste, 5 appartengono a congregazioni religiose e 7 a diocesi. Alcune scuole sono in effetti ex seminari minori trasformati in scuole per ragazzi e successivamente anche per ragazze. Le scuole primarie sono finanziate dalle amministrazioni locali, le scuole secondarie dalle amministrazioni regionali. I salari dei docenti, invece, sono pagati dal Ministero.

Estonia

Per le scuole private lo Stato paga i professori e i libri di testo, mentre gli studenti pagano l'iscrizione.

Albania

Il Ministero dell'Istruzione è molto interessato alla scuola privata in generale e, in particolare, alla scuola cattolica. Il governo ha approvato recentemente una legge riguardante la sovvenzione delle istituzioni, scuole e organizzazioni legate alle tre religioni riconosciute in Albania (islamica, cattolica e ortodossa).

Oggi in Albania vi sono 41 scuole cattoliche dirette da religiosi o religiose. Esse sono frequentate da 7.670 alunni ed hanno 414 insegnanti. Il 49% degli alunni sono ragazze e il 51% ragazzi; il 38% degli alunni sono musulmani.

c. I Paesi dell'Europa Occidentale, con una lunga tradizione di scuole cattoliche

Francia

È bene ricordare che una legge del 1905 ha sancito in Francia la separazione tra Chiesa e Stato. Essa ha avuto delle implicazioni per le scuole cattoliche nelle quali gli educatori possono solo testimoniare la loro fede, evitando di proporla. I Dipartimenti dell'Alsazia-Mosella hanno, invece, un sistema di concordato che risale a Napoleone.

In Francia operano 8.700 scuole cattoliche, frequentate da circa 2 milioni di alunni, che corrispondono al 20% circa del totale della popolazione scolastica. Le scuole cattoliche sono associate allo Stato, grazie alla Legge Debré (1959).

Il finanziamento viene concesso secondo i mezzi che la Pubblica Istruzione ha a disposizione dal bilancio, in una proporzione fissata 20 anni fa. I salari dei professori con contratto di diritto pubblico sono completamente pagati dallo Stato. I salari del personale di diritto privato (personale di servizio...) sono coperti per "forfait d'externat"⁹ versato dallo Stato. Le spese di funzionamento sono a carico della Regione per i licei, del Dipartimento per i collegi, dei Comuni per le scuole.

Le scuole cattoliche sono coordinate e sostenute da un servizio pedagogico molto ben organizzato, chiamato "FORMIRIS", concesso dallo Stato.

I presidi vengono formati in un istituto specializzato che appartiene all'educazione cattolica: l'ECM - *Ecole des Cadres Missionnés* (Scuola per Dirigenti con Incarico). Si può dire che questa scuola è un centro pilota a livello europeo.

Spagna

⁹ Il "forfait d'externat" è una sovvenzione attribuita per allievi e per anno e copre per l'80% gli stipendi e gli oneri sociali del personale, mentre il 20% è consacrato alle spese pedagogiche (nota dei curatori: cfr. SUNDEP-SYNDICAT UNITAIRE NATIONAL DEMOCRATIQUE DES PERSONNELS DE LA L'ENSEIGNEMENT ET DE LA FORMATION PRIVÉS, *Forfait d'externat: pour le financement des salaires des personnels OGEC et des «frais pédagogiques»*, in <http://www.sundep.org/spip.php?article1> [21.05.10]).

Il paese è legato alla Santa Sede da un concordato che risale al 1979. Ma l'attuale governo socialista persegue una politica palesemente antiecclesiastica, cercando di eliminare l'influsso della Chiesa nell'ambito educativo. Infatti, per quanto riguarda l'insegnamento della religione, i relativi emendamenti proposti per cambiare la legge in vigore, erano quasi in contraddizione con le disposizioni aggiuntive all'accordo con la Santa Sede. Nelle 7.537 scuole cattoliche, esistenti in Spagna, vi sono 1.400.000 alunni.

Di grande utilità e di eccellente livello è il Dipartimento di Pedagogia all'interno del Segretariato FERE-CECA. Esso organizza le sue attività intorno a tre aree tematiche specifiche:

a. corso per presidi a livello nazionale.

- Sessioni di formazione internazionale per i presidi (un corso è stato fatto in collaborazione con il CEEC¹⁰ a Coimbra, nel settembre 2009).

- Da 15 anni viene organizzato un seminario di formazione per i presidi rumeni.

- Iniziative di promozione di pastorale scolastica ("*Jornadas de la Pastoral*") in luoghi diversi; ciascuna sessione raccoglie tra gli 800 e i 1000 insegnanti, provenienti da varie città.

b. insegnamento della religione:

- "Educazione Pubblica": scelta tra il corso di religione confessionale, il corso di cultura religiosa o l'"atención pedagógica", cioè una specie di studio sotto la guida di un tutor.

- "Educazione Cattolica": con la normativa attuale c'è una lieve riduzione del numero di ore e la cancellazione della *missio canonica* deve essere giustificata.

c. cooperazione con l'America Latina.

Lo Stato determina il contributo minimo che le Comunità autonome devono pagare. Nelle scuole cattoliche sotto contratto, i salari degli insegnanti non sono ancora uguali a quelli delle scuole statali. Per il funzionamento lo Stato versa il 60% dei costi. Per gli edifici non c'è finanziamento statale.

Belgio

Nell'area fiamminga, vi sono 744.500 alunni che frequentano le 1.128 scuole cattoliche (pari al 68% dell'intero sistema scolastico).

Nell'area francofona, vi sono 346.400 alunni nelle 1.086 scuole cattoliche (pari al 50% del relativo sistema scolastico).

Nel Belgio, che è un paese notoriamente secolarizzato, vige il modello di una scuola cattolica ampiamente finanziata dallo Stato; esso è gestito principalmente dalle diocesi, a livello dell'istruzione primaria e della formazione secondaria, e affidato a fondazioni promosse da congregazioni religiose locali, in realtà piuttosto piccole. Questo dato statistico, che è percentualmente significativo (dal 50 al 68%), si contrappone fortemente con il livello della pratica religiosa, che è stimata al massimo al 10%. Le persone scelgono, in genere, una scuola cattolica per la sua qualità o la sua vicinanza. Alcune scuole cattoliche, presenti nelle grandi città (Bruxelles, Anversa), hanno un numero elevato di allievi migranti, specialmente nordafricani di religione islamica.

I segretariati nazionali delle scuole cattoliche (fiamminghe e francofone), essendo fortemente rappresentativi, operano quasi come Ministeri paralleli. Per ragioni organizzativo-gestionali, si deve dire che il loro lavoro è più di carattere politico e giuridico e meno di attenzione all'ispirazione cristiana.

Nell'area francofona e germanofona, i salari del personale amministrativo, educativo e insegnanti, compreso l'insegnante di religione, sono pagati dai poteri pubblici. Solo i salari del personale a pagamento e operaio sono a carico dei responsabili della scuola (il 20% delle sovvenzioni per il funzionamento e le attrezzature serve per il personale a pagamento e operaio). Le sovvenzioni per il funzionamento e le attrezzature sono stabilite sulla base del numero degli alunni e del livello o della forma d'insegnamento. Le scuole cattoliche ricevono sovvenzioni pari al 75% di quanto rice-

¹⁰ "Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica".

vono le scuole statali. Le spese per il rinnovo o la costruzione di edifici sono a carico dei responsabili delle scuole cattoliche. Essi, tuttavia, possono avere accesso ai fondi per gli edifici scolastici.

Nell'area fiamminga, dal 1° settembre 2008 il nuovo meccanismo di finanziamento non tiene conto della differenza tra le scuole. Il principio consiste nel trattamento uguale per ogni studente che ha gli stessi bisogni e per ogni scuola che si trova nella medesima condizione.

Repubblica d'Irlanda

In questo paese vi sono 407 scuole cattoliche secondarie con un totale di 190.000 alunni.

Per quanto riguarda la scuola cattolica primaria, essa è in pratica l'unico tipo di scuola esistente nel Paese, con 2.915 plessi. Considerando l'immigrazione, il pluralismo sempre più crescente, la rapida scristianizzazione e secolarizzazione, questa situazione è diventata insostenibile ed è destinata a cambiare. Alcuni fatti deplorabili hanno seriamente danneggiato la reputazione del clero. Il panorama scolastico si sta ora ampliando con iniziative quali "Educhiamo insieme", che consiste nell'avvio di scuole multiconfessionali, multirazziali e multiculturali.

Anche in Irlanda si verifica una situazione simile a quella del Belgio: un'ampia percentuale di genitori non sono più credenti, ma per diverse ragioni preferiscono mandare i loro figli nelle scuole cattoliche.

In tale contesto, è ovvio porsi alcuni interrogativi: se le scuole cattoliche diventeranno una minoranza, riusciranno a mantenere le attuali sovvenzioni? Come trovare persone competenti e motivarle a partecipare agli attuali Consigli Scolastici di Amministrazione o a diventare presidi?

Lo Stato sovvenziona il 100% dei salari, compresi quelli dei docenti di religione e dei capi d'istituto. Esso, inoltre, interviene nel pagamento delle spese di funzionamento per l'80% nelle scuole secondarie e per il 90% per gli edifici delle secondarie.

Irlanda del Nord

Negli ultimi venti anni, i genitori hanno continuato a fornire un grande sostegno al settore cattolico con risultati positivi e riconoscono che le scuole cattoliche si sono attivamente impegnate a combattere il settarismo e qualunque iniziativa volta a politicizzare le scuole.

Le scuole cattoliche hanno contribuito a mantenere la coesione sociale e a promuovere l'apertura che proviene dalla fiducia nella propria identità. Questo movimento cattolico deve combattere contro coloro che considerano l'esistenza delle scuole cattoliche come un fattore essenzialmente di divisione e che, perciò, non può contribuire alla riconciliazione della società.

Tutte le scuole ricevono il 100% di sovvenzioni per i salari, le spese di funzionamento e per costituire un capitale per i progetti approvati. Per i lavori straordinari o la costruzione di scuole è necessario fare la domanda per accedere ai fondi.

Germania

Esistono 872 scuole con 300.000 allievi e si registra una domanda crescente di scuole cattoliche. Uno dei problemi è di riuscire a mantenere il profilo specifico della scuola cattolica, in un momento nel quale molte congregazioni religiose non sono più in grado di continuare a gestire le loro scuole. In tale contesto, si sta sviluppando una iniziativa interessante soprattutto in diverse scuole secondarie, denominata *Compassion*. Si tratta di un servizio sociale di due settimane distribuite durante l'anno, a carattere spirituale e formativo.

In tutti i Länder è previsto un finanziamento standard alle scuole private, che comprende il contributo per il pagamento del personale e la gestione. Altri finanziamenti (per la costruzione degli edifici, l'acquisto dei libri scolastici, il materiale didattico...) dipendono dagli accordi dei singoli Länder. Il rimanente costo è sovvenzionato dalla Chiesa.

Austria

La Chiesa locale accorda una grande rilevanza alla scuola cattolica, tanto che lo stesso Presidente della Conferenza Episcopale è anche il vescovo responsabile per le scuole cattoliche. L'Austria, per la sua collocazione storico-geografica, svolge il ruolo di ponte tra l'Europa Occidentale e i paesi dell'Europa Orientale, tra cui in particolare l'Ucraina. Il "Collegio Universitario per la Formazione degli Insegnanti delle Chiese Cristiane", creato a Vienna specialmente per la formazione interreligiosa, sarà presto aperto agli insegnanti dei paesi dell'Europa Centro-Orientale.

I salari degli insegnanti delle scuole cattoliche, compreso l'insegnante di religione, sono al 100% a carico dello Stato. Invece le spese di funzionamento, di ristrutturazione e di costruzione degli edifici sono a totale carico degli enti gestori.

Inghilterra e Galles

Le scuole cattoliche rappresentano il 10% del sistema scolastico statale. Un quinto di tutte le scuole secondarie del paese sono cattoliche. Il segretariato nazionale per le scuole cattoliche è concentrato specialmente a curare l'educazione religiosa.

Le scuole che rientrano nella categoria delle «Independent Schools» sono sostenute economicamente dallo Stato. Quelle che rientrano nella categoria delle «Voluntary Schools», che sono gestite quasi tutte dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa anglicana, sono mantenute con fondi pubblici, sebbene non al 100%. Generalmente lo Stato assume l'85% delle spese iniziali di costituzione e paga gli stipendi degli insegnanti e le spese di ordinaria amministrazione, mentre gli edifici rimangono a carico dei titolari.

Scozia

La scuola cattolica scozzese (che consta di 329 scuole primarie e 56 secondarie) presenta dei lati interessanti. Ad eccezione di una scuola indipendente, non vi sono congregazioni religiose coinvolte nella formazione. In realtà, le scuole cattoliche sono ex scuole parrocchiali, diventate di proprietà dello Stato nel 1918. La Chiesa non nomina gli insegnanti, ma li sostiene contribuendo alla loro formazione iniziale e al loro sviluppo professionale permanente.

Anche per questo caso si dovrebbe ripetere la stessa osservazione fatta per l'Irlanda del Nord: in Scozia si assiste regolarmente ad attacchi nei media da parte di coloro che collegano l'esistenza delle scuole cattoliche al problema del settarismo. Vengono promossi progetti di qualificazione per gli insegnanti, incentrati in particolare sull'educazione ai valori cristiani.

In sintesi, tutte le scuole, anche cattoliche, appartengono allo Stato e sono totalmente finanziate dal governo. Ci sono scuole indipendenti, che sono finanziate dai privati e dai genitori.

Olanda

In questo paese vi sono 2.400 scuole primarie e 200 scuole secondarie, finanziate al 100% dallo Stato. La secolarizzazione e il declino dell'autorità delle istituzioni penetra anche nell'ambito educativo e in quello delle scuole cattoliche, mettendo in pericolo la loro specifica identità. Il segretariato nazionale delle scuole cattoliche opera in una situazione di grande precarietà, e per questo è stata creata dalla Conferenza Episcopale una commissione specifica per sostenere il lavoro del segretariato. Essa fornisce pareri sugli aspetti organizzativi e sulla possibile relazione e collaborazione tra la Chiesa e le associazioni che si occupano di educazione cattolica.

Alcuni gruppi di presidi cattolici hanno sentito l'esigenza di aggregarsi e cercare un accordo per affrontare i problemi relativi al recupero dell'identità della scuola cattolica.

La sovvenzione dell'insegnamento cattolico è uguale a quella dell'insegnamento statale. Le scuole ricevono la tale sostegno sotto forma di una somma globale, che i comitati di gestione e i capi d'istituto gestiscono.

Portogallo

Per un tempo molto lungo, i vescovi in Portogallo hanno attribuito una minore importanza alle scuole cattoliche rispetto alla pastorale ordinaria, promossa dalle parrocchie. La situazione è, però, cambiata da circa dieci anni, ma le scuole cattoliche hanno difficoltà a riorganizzarsi, ristrutturarsi e a promuovere un progetto educativo che sappia confrontarsi con le sfide della cultura laicista.

L'Università Cattolica di Lisbona ha intrapreso delle buone iniziative, finalizzate alla formazione dei presidi, che si stanno attuando anche in collaborazione con il segretariato spagnolo delle scuole cattoliche, dietro proposta del CEEC.

Per principio lo Stato non finanzia l'insegnamento privato e cooperativo. Tuttavia, alcune scuole cattoliche sotto "contratto d'associazione" sono gratuite (ma solamente il 2° e 3° ciclo e l'insegnamento secondario, dal 5° al 12° anno). La sovvenzione è inferiore a quanto lo Stato paga per le sue scuole. Altre scuole sono sotto contratto "semplice". Per queste la sovvenzione è pari al 50% ed è solo per gli studenti svantaggiati. Il contributo è dato alle famiglie.

Grecia

In Grecia vi sono 28 Scuole "Cristiane": il 95% degli insegnanti e degli allievi sono Ortodossi. Le scuole sono private e finanziate totalmente dai genitori. Esse appartengono alla Chiesa locale o a congregazioni religiose che, per la maggior parte, sono di origine francese. A causa del numero di vocazioni che si è ridotto in modo drammatico, le congregazioni religiose femminili non sono abbastanza forti da sostenere e formare un solido personale laico per le proprie scuole.

Non c'è finanziamento statale, e sono i genitori a pagare la retta. Per di più le scuole private sono considerate un'impresa privata con tutte le conseguenze commerciali e fiscali.

Malta

In questo paese non vi è un segretariato vero e proprio per le scuole cattoliche, ma un delegato dell'Arcivescovo. La maggior parte delle scuole cattoliche appartengono a congregazioni religiose.

La Chiesa ha ceduto le sue proprietà allo Stato ed esso in cambio assicura alle scuole cattoliche della Chiesa i salari del personale docente e non docente, che hanno i requisiti di legge per insegnare.

Svizzera

I legami tra Chiesa e Stato, nella Confederazione Elvetica, sono sotto la responsabilità dei 26 cantoni di cui è composta. La maggior parte di essi non sovvenziona le scuole cattoliche.

In generale, in Svizzera si registrano i seguenti problemi: molte scuole stanno chiudendo; la complessità linguistica del paese (tedesco, francese e italiano) rende difficile il coordinamento a livello nazionale. Per le note ragioni storiche, la Chiesa elvetica non ha coltivato un interesse pastorale per le scuole cattoliche, ad eccezione di alcune zone come quelle di Tessin e Zurigo.

Gli aiuti all'istruzione sono essenzialmente di competenza dei Cantoni, mentre la Confederazione contribuisce al finanziamento tramite sovvenzioni.

3. FUTURI SCENARI PER L'EDUCAZIONE IN EUROPA

I sistemi educativi e scolastici dei vari Paesi, nei quali sono inserite con diverse modalità anche le scuole cattoliche, si devono misurare con le sfide future e con le relative strategie definite dagli organismi europei. Mi riferisco in particolare alle scelte maturate a livello di Unione Europea e di Consiglio d'Europa per i prossimi anni.

Già nel 2008, la Commissione europea aveva varato la versione definitiva di un documento di lavoro a commento del "Quarto rapporto annuale congiunto" del Consiglio e della Commissione

circa l'attuazione del programma di lavoro "Istruzione e Formazione 2010"¹¹. In esso vengono evidenziati i progressi fatti in relazione agli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona nel settore dell'istruzione e della formazione. Tale documento evidenzia la necessità di compiere ulteriori sforzi da parte degli Stati Membri per dare risposta alle sfide di Lisbona 2010, le quali possono essere riassunte nei seguenti aspetti chiave: equità nei sistemi educativi e formativi; efficienza nei medesimi sistemi; promozione dell'apprendimento permanente; individuazione delle competenze chiave; modernizzazione dell'istruzione scolastica, della formazione professionale e dell'istruzione superiore, occupabilità.

Recentemente si sono svolti ulteriori incontri – in particolare faccio riferimento alla Conferenza di Madrid – nei quali è stato messo a tema il compito dell'educazione e della formazione nel contesto della nuova economia europea ed in queste occasioni è stato deciso di dedicare il decennio 2010-2020 all'educazione. Anche se non è stato trattato in modo specifico, risulta comunque evidente che, in tale prospettiva, il tema della scuola libera meriterebbe un preciso spazio di riflessione, proprio per il ruolo che essa svolge nella formazione alla cittadinanza attiva delle giovani generazioni a vivere nel contesto culturale e sociale europeo.

Un altro elemento rilevante, per il contributo specifico che ad esso può dare la scuola cattolica, è la questione dell'educazione interculturale, oggetto di ampio studio da parte del Consiglio d'Europa. Nel corso degli ultimi anni, il Consiglio ha dedicato molte sedute di lavoro allo studio di questo fenomeno che è avvertito come una delle emergenze più acute da affrontare, in quanto va a toccare l'ambito dei diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto. Tra il 1993 e il 2007, attraverso vertici di Capi di Stato, approvazione di Convenzioni, creazione di specifiche commissioni di studio, il Consiglio d'Europa ha elaborato il "Libro bianco sul dialogo interculturale"¹², che è stato pubblicato nel 2008.

La consultazione effettuata per la stesura del Libro bianco ha rilevato un forte consenso sulla responsabilità delle comunità religiose circa il compito di contribuire, attraverso il dialogo interreligioso, al rafforzamento della comprensione tra culture diverse. Il ruolo importante che le comunità religiose possono giocare in questo ambito, investe direttamente le istituzioni scolastiche di ispirazione cristiana, nelle quali si educano le giovani generazioni a conoscere e a rispettare la cultura e la religione altrui. Nella *Dichiarazione di Saint-Marin* (2007)¹³ sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale, si nota che il Consiglio d'Europa intende restare in una posizione neutrale nei riguardi delle religioni, limitandosi a difendere la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, i diritti e i doveri di tutti i cittadini e l'autonomia rispettiva dello Stato e delle religioni. Invece, vengono invitati i rappresentanti delle Chiese e comunità religiose ad offrire il proprio contributo all'educazione alla cittadinanza democratica, ai diritti dell'uomo e al dialogo interreligioso, attraverso i percorsi scolastici.

Sul tema dell'intercultura, la Congregazione per l'Educazione Cattolica da tempo ha avviato una approfondita riflessione che dovrà sfociare nella pubblicazione di un documento¹⁴.

Alla luce di queste nuove esigenze educative, risulta più che mai urgente investire nella formazione umana, spirituale e professionale dei docenti e dei dirigenti delle scuole cattoliche. In molti Paesi ciò sta già avvenendo con esperienze molto qualificate e lo stesso CEEC, a partire dal 2006, ha deciso di attribuire priorità alla formazione dei presidi scolastici e alla loro leadership spirituale e pedagogica, approfondendo questa prospettiva con seminari di studio e convegni, promossi in col-

¹¹ In http://www.indire.it/socrates/content/index.php?action=read_rivista&id=5908 (21.05.10).

¹² CONSEIL DE L'EUROPE, *Livre blanc sur le dialogue interculturel*. "Vivre ensemble dans l'égalité", Strasbourg 2008.

¹³ *Dichiarazione finale della Conferenza europea su: "La dimensione religiosa del dialogo interculturale"*, Saint-Marin, 23-24 aprile 2007 (disponibile su: www.coe.int/dialogue).

¹⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educazione interculturale e pluralismo religioso*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009. Si tratta degli Atti della Conferenza Internazionale promossa dal Dicastero Romano e dall'Associazione Cattolica Internazionale degli Istituti di Scienze dell'Educazione (FIUC-ACISE), svolta a Roma il 27-28 marzo 2008.

laborazione con istituti accademici specializzati, destinati a tutti i segretariati nazionali dell'educazione cattolica in Europa.

Sarà proprio l'impegno a qualificare i responsabili dell'educazione cattolica uno dei principali obiettivi di riflessione dei prossimi anni.